

PERCHÉ TUTTI VOGLIONO IL PROFESSORE

STEFANO LEPRI

Si potrebbe anche dire che Mario Monti serve più all'Europa che all'Italia. In diversi Paesi lo ritengono la persona meglio adatta a far capire ai tedeschi che non hanno sempre ragione loro.

Monti ha studiato sugli stessi libri di chi governa oggi la Germania - l'«economia sociale di mercato» - e per questo più di altri è capace di vedere quando certi irrigidimenti di principio nascondono invece egoismi e furbizie.

Constatiamo di nuovo in questi giorni quanto nell'area euro le rispettive politiche interne stiano diventando interconnesse, dopo che lo sono diventate le economie. Logico che le forze politiche degli altri Paesi si interessino alle elezioni in Italia.

Proprio per questo tuttavia deve essere lecito distinguere tra interessi di parte e confronto sulle migliori politiche da adottare. E' ovvio che il partito popolare europeo preferisca vedere in Italia il centro-destra rappresentato da personaggi più affini al centro-destra europeista e liberale. Ma furono in primo luogo i cristiano-democratici tedeschi ad ammettere invece nel Ppe il partito di Berlusconi, scelta di cui ora si pentono.

Nelle particolarissime condizioni italiane, invece, Mario Monti si è costruito come personaggio al di sopra delle parti; ha continuato a farlo anche su scala europea nel recente libro scritto a quattro mani con l'eurodeputata centrista francese Sylvie Goulard.

Oltretutto non ha molto senso mettere avanti i criteri di schieramento in una fase in cui la difficoltà di uscire dalla crisi rimescola molte carte. Ricette espansive probabilmente impraticabili attraggono in modo simile parti della destra e parti della sinistra; al centro è più facile convergere su riforme sensate ma poco capaci di venire incontro alle esigenze imme-

diare, pressanti, dei cittadini.

Per questo in Europa è cresciuto il prestigio di personaggi che apparivano capaci di forgiare compromessi nuovi, come entrambi i Mario italiani, Monti e Draghi. Può darsi che ora occorra proseguire oltre: ma sarebbe bene parlarne con meno vaghezze.

Ad esempio se «le liberalizzazioni sono una cosa di sinistra», come Pierluigi Bersani aveva detto dibattendo con Matteo Renzi, piacerebbe sapere quali altre se ne possano fare.

Sono tante le idee che stanno invecchiando in fretta. Nella crisi europea è ormai dimostrato che non funzionano né i rimedi di lunga tradizione (spesa pubblica in deficit) né quelli di moda negli anni scorsi (tagli alle spese più espansione monetaria) attuati in Gran Bretagna.

La sinistra francese al governo è costretta a fare cose diverse da quelle che aveva promesso. Le idee dominanti in Germania, largamente condivise dai cristiano-democratici al governo e dai socialdemocratici all'opposizione, hanno negli anni scorsi fatto molto bene a quel Paese ma rischiano oggi di non essere sufficienti a risanare altri Paesi.

Monti ha saputo reintrodurre in Italia il linguaggio della verità, al posto delle bugie inventate inseguendo i sondaggi e ripetute da una propaganda compiacente. Se l'Europa non vuole perderlo, non è solo per il timore che l'Italia ricaschi indietro; è perché sente il bisogno di personaggi che sappiano interpretare i mutamenti senza nasconderli, e individuare le ragioni di riluttanze e rigidità.

Oggi, occorre dire agli europei che certi compromessi sono deboli, sempre al limite del minimo possibile per evitare il disastro. Lo è anche l'accordo sull'unione bancaria, che in parte cede alla potente lobby delle banche locali tedesche, portatrici prime anni fa del contagio dei titoli-spazzatura americani, da sempre colluse con la politica.

Monti ha mostrato in modo piuttosto evidente che si può essere italiani e leader in Europa (lo stesso vale per Draghi). Più sottilmente, ha mostrato anche che non si può essere leader dell'Italia senza avere una statura europea. Si dovrebbe tener conto di questo, nella nostra campagna elettorale; senza offenderci se dagli altri Paesi ce lo fanno notare.